

che occupava i philosophes non sembra poi essere molto diverso da quello dell'uomo moderno, scisso tra l'impegno razionale e civilissimo della costruzione di un mondo migliore che passa attraverso il progresso, la civiltà e la tecnologia, e una sorta di nostalgico primitivismo che si concretizza nell'anelito ad una semplice e forse semplicistica 'vita nel presente'.

Lo studio di L. Sozzi induce a scoperte e riflessioni di scottante attualità e si caratterizza come duplice poiché storicamente localizzato e a-temporale al tempo stesso: anche se si accompagna di problematiche specifiche a un periodo particolarissimo, la riflessione avanzata nel presente volume si rivela comunque di respiro molto più ampio poiché interessa ed esamina non solo l'essere occidentale nella sua globalità e a-temporalità, ma anche il complesso rapporto con l'altro e l'altrove, la sua rappresentazione e comprensione, la (quasi) impossibile oggettività nell'approccio con un diverso che per essere avvicinato e metabolizzato ha troppo spesso bisogno di essere rivestito di panni a noi più comprensibili, di essere ricondotto a parametri di comportamento a noi più familiari.

Il risultato dell'imponente lavoro di ricerca di L. Sozzi è un volume appassionante e appassionato, densissimo – gli spunti di riflessione sono molteplici e innumerevoli – e di piacevolissima lettura, allo stesso tempo scientifico e visionario in quanto analisi esaustiva delle 'immagini' – nella doppia accezione di 'ritratto veritiero' e di 'proiezione mentale', di 'prodotto dell'immaginazione' – del selvaggio considerato come la chiave di volta per comprendere non tanto il suo quanto il nostro mondo attraverso la (rap)presentazione dell'altro. Il viaggio intrapreso con la lettura di questo volume è dunque non solo storico-letterario, ma anche antropologico e 'culturale' – nel senso più ampio definito da Adorno come critica della cultura, come riflessione sulle ideologie della società espresse da una specifica produzione letteraria –, veicolando un'analisi degli schemi mentali dell'uomo occidentale piuttosto che lo studio della rappresentazione di un 'altro' storicamente e geograficamente reale. Prova ne è che se il mito del selvaggio è ormai scomparso, l'immaginario che lo sottende è ancora vivissimo e applicabile anche ad altri tipi di 'diversi', che evocano nell'uomo 'civilizzato' volta a volta le stesse immagini e gli stessi sentimenti. A nostro parere non occorre nemmeno dilungarci troppo sui meriti scientifici – che hanno meritatamente valso al suo autore l'attribuzione dell'XI Premio di Francesistica Terme di St-Vincent – di questo volume pubblicato tra i prestigiosi Quaderni di Cultura Francese della Fondazione Primoli. E questo non perché essi non siano importanti, tutt'altro: L. Sozzi presenta uno studio precisissimo e sistematico, notevole per vastità e coerenza, facendo il punto su numerosi aspetti finora mai trattati in modo organico ed esaustivo e offrendo un ritratto accurato del mito del selvaggio quale si sviluppa in un panorama storico-letterario vasto e complesso e nell'immaginario europeo. Ma riteniamo che con Immagini del selvaggio l'autore sia riuscito soprattutto nell'ardua impresa di mantenere pienamente il fascino di un mito pur scomposto e ricondotto alla sua realtà, mostrando come esso si ricollegli a dicotomie insolubili – tra natura e società, natura e cultura, libertà e civiltà, fantasia e ragione, eros e ethos – che si rivelano tra le più centrali e controverse sul piano ideologico e intellettuale della società occidentale.

[paola perazzolo]

Anno XLVII - Fascicolo 3 - Rassegna Bibliografica

Marilia Marchetti, Retorica e linguaggio nel secolo dei Lumi, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2002 ("Quaderni di cultura francese", 34), pp. 209

L'ouvrage illustre quelques aspects saillants de l'évolution linguistique et de la réflexion métalinguistique du XVIII^e siècle.

Les trois premiers chapitres sont consacrés à l'analyse des conceptions linguistiques des philosophes: le débat sur l'origine du langage et sur l'universalité des formes, la question controversée du rapport entre langue et pensée, sont passés en revue à travers la réflexion de du Marsais, Beauzée, d'Alembert et de Jaucourt. Un chapitre est entièrement consacré au Dictionnaire philosophique de Voltaire: s'éloignant de la visée généralisante des encyclopédistes, Voltaire contribue notamment à fonder le mythe du «génie français» se basant sur l'équilibre de la logique et de la grammaire, parfaitement illustré dans la langue du siècle de Louis XIV. La langue française envisagée dans ses rapports avec les autres langues forme l'objet du troisième chapitre, qui analyse les conceptions traductologiques des encyclopédistes. Des articles de l'Encyclopédie peu étudiés jusqu'ici, tels que Construction de du Marsais, Traduction, Version, Inversion de Beauzée, Traduction de Marmontel (Suppléments) sont soumis à une analyse qui montre la pluralité des points de vue sur des concepts généraux comme celui de l'«harmonie» linguistique et sur la question complexe des rapports existant entre la notion d'«imitation» et celle de «copie».

Les trois derniers chapitres visent les pratiques linguistiques, afin d'y déceler les éléments d'innovation. Une étude lexicologique détaillée des Liaisons dangereuses illustre la variété des registres et des styles qui se côtoient dans l'ouvrage de Laclos. À côté des néologismes et des emprunts appartenant à la mode de l'époque, le style expressif de Valmont et de la Merteuil montre, avec ses jeux d'hyperboles, d'euphémismes, de distorsions métaphoriques et de distanciations ironiques, toute la richesse du «jargon mondain» et de la rhétorique amoureuse et libertine. Le goût de l'hyperbole et de l'emphase caractérise aussi le langage utilisé dans les Victimes cloîtrées de Monvel. L'analyse de cette pièce est d'autant plus intéressante que le théâtre de la Révolution est aujourd'hui encore peu étudié: l'éloquence révolutionnaire, la parodie du «style relevé» des aristocrates et l'emploi du «style entrecoupé» mis en vogue par Diderot, se combinent avec une exploitation savante du décor et de tous les éléments visuels du spectacle pour donner lieu à un langage théâtral complexe qui annonce les innovations du mélodrame. Le dernier chapitre aborde la représentation du lexique populaire et les effets parodiques et burlesques mis en œuvre dans le Père Duchesne de Hébert: agissant comme un outil de divulgation du nouveau langage politique, la langue du Père Duchesne représente un témoignage significatif du sentiment populaire envers la monarchie et l'idée du «degré supérieur du langage». En effet l'étude se concentre sur la représentation linguistique de la parabole monarchique et montre comment le langage de Hébert reflète, à travers ses différents procédés parodiques, l'expulsion de l'idée de la sacralité du roi de l'imaginaire populaire. Enfin on peut consulter, dans les annexes, un répertoire des proverbes les plus fréquemment utilisés par Hébert ainsi qu'une liste des lexèmes et des lexies de provenance populaire émaillant le style journalistique du Père Duchesne.

[paola paissa]

Anno XLVIII - Fascicolo 2 - Rassegna Bibliografica

Marilia Marchetti, *Retorica e linguaggio nel secolo dei Lumi. Equilibrio logico e crisi dei valori* (Quaderni di cultura francese, a cura della Fondazione Primoli, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 2002, pp. 210.

Dans un court avant-propos, M. Marchetti annonce le contenu des six chapitres de son